

DOPO LE PRIMARIE

Il nuovo corso del Pd

Egredo direttore, sulla vittoria di Zingaretti son diverse le interpretazioni, anche del senso di poi. Ma, a mio parere, vanno individuate le ragioni di fondo. Guardando l'albero del PD, al di là dell'estetica della sua chioma, dalla parte delle radici più profonde. Quindi ben oltre la frattura stessa tra pro e contro Renzi, che s'è risolta nelle Primarie. Senza «vis polemica», ma neppure con le reticenze di taluni: renziani di ieri e zingarettiani d'oggi. Ciò che oggi risulta acquisito - penso anche a recenti interviste del sindaco Emilio Del Bono, fatte dopo l'esito pro Zingaretti - è il cambiamento della linea politica del PD. Infatti, il ritenere indispensabile il sistema delle alleanze politiche e civiche, che trascina con sé anche quelle sociali, significa modificare l'atto fondativo del PD. Quello della «vocazione maggioritaria», dell'autosufficienza, del bipartitismo e d'un sistema elettorale ad esso funzionale, della coincidenza del leadership di partito e di governo. Si dirà: è solo un problema di diversi, ma opinabili «modelli» politici. No. Si tratta invece d'un diverso modo d'intendere i rapporti tra politica e società, tra sistema partitico e il Paese. Si tratta del cuore d'una diversa rappresentanza politica. Del valore delle mediazioni sociali. Del rifiuto d'una «autonomia del politico», del tutto «disintermediato» dalle forze sociali, produttive e sindacali, in un quadro per quanto soft - di tipo neoliberista. Il modello del bipartitismo, ch'era sotteso al PD veltroniano del 2007, oggi è stato superato in ragione della sua sconfitta. Questo il punto di dolorosa verità. Rappresentò allora il tentativo di fuoriuscire dal fallimento dell'Unione non già recuperando lo spirito federativo dell'Ulivo originario, ma con l'ambizione d'un «partito unico» che andasse anche oltre il valore del pluralismo delle sue componenti, in particolare cattolico-popolare e della sinistra riformista. Parlo quindi di cose che precedono la «débâcle» del Referendum del 2016 e delle elezioni del 2018. Infatti, il PD non ha mai vinto a livello parlamentare, anche quando in Comuni, Province e Regioni il PD vinceva col Centro Sinistra. O alle europee del 2014, con il suo 40%. Perché alludo alla fragilità delle radici stesse del PD? Perché già prima del PD il bipartitismo cercò d'imporsi ed è stata questa una delle cause della crisi dell'Ulivo, come soggetto plurale. Tutto ciò lo si ritrova già nel «partito unico» su cui si giocò lo scontro tra chi intendeva liquidare così l'anomalia della sinistra italiana (Parisi, con il suo modello americano) e chi (D'Alema, con il modello europeo) pensava ad un unico «partito riformista» di ispirazione socialista, come evoluzione di Pci-Pds-Ds, rimuovendo la peculiarità italiana del cattolicesimo politico-sociale. Si tenne persino con ben due Referendum (1999 e 2000, falliti per mancato quorum) di togliere di mezzo la compresenza di maggioritario e di proporzionale. Il punto di equilibrio su cui reggeva il principio «coazionale» del Mattarellum. E dell'Ulivo. Lo stesso che - grosso modo - ci siamo ritrovati nel Rosatellum. Ma proposto - come capolavoro d'un suicidio - da parte d'un

IL DIZIONARIO DELLE IDEE. Chiese di periferia

Ai margini della società fioriscono segni di speranza

Valeria Boldini



La Chiesa affronta finalmente a viso aperto lo scandalo della pedofilia, abbandonando l'abitudine di coprire i colpevoli, preti o vescovi che siano. Con papa Francesco, continuando il lavoro già avviato da Benedetto XVI, si è messo mano a fare pulizia. L'ombra dolorosa di questo fenomeno però può oscurare un'altra realtà, quella della Chiesa che lavora là dove nessuno alza un dito nei confronti delle più diverse forme di povertà, emarginazione, degrado. Nelle periferie, intendendo con questo non soltanto i luoghi a margine delle città, ma le condizioni di vita di coloro che restano ai margini

della società, accade spesso che l'unica presenza fattiva sia quella delle parrocchie, guidate da preti e suore che si impegnano totalmente in favore di una rinascita. La giornalista Ilaria Urbani, collaboratrice di Repubblica, ha compiuto un viaggio tra queste esperienze. Nel suo libro «La buona novella. Storie di preti di frontiera» racconta che laddove lo Stato non c'è, c'è la Chiesa. La parrocchia con i suoi ambienti e con le sue attività è l'unico riferimento per ragazzi, giovani, anziani, uomini e donne, che vivono quotidianamente grandi difficoltà economiche e umane. Si fa visita agli anziani soli e ai malati. Si aiutano i poveri italiani e stranieri, offrendo il minimo per vivere, cominciando dal cibo. Si accolgono prostitute e tossicodipendenti, migranti e disoccupati. Si sa poi che giovani e

giovannissimi dei quartieri più disastrati sono le nuove leve della criminalità. Se però incontrano qualcuno che si interessa di loro, li coinvolge, mostra un altro modo di vivere, si dà il via a un recupero non soltanto dei giovani stessi, ma di un quartiere. Un caso emblematico è quello che si incontra a Napoli. Ilaria Urbani scrive: «I Quartieri spagnoli e il rione Sanità stanno cambiando. Luoghi che si credeva fossero immutabili hanno preso in mano il loro destino». Cosa è successo? Intorno alla parrocchia di Santa Maria alla Sanità un gruppo di ragazzi della zona, guidati da don Antonio Loffredo ha dato vita alla cooperativa La Paranza con la quale si è messo in moto un processo virtuoso. Con la loro azione si è recuperato il sito delle catacombe di San Gennaro, facendone un luogo di visite

sempre più ricercato. Turismo significa lavoro perché genera attività commerciali e lavoro significa affrancamento, recupero della dignità, significa futuro e possibilità di crescita. È ovvio che questo non risolve i problemi del quartiere, ma indica una strada. È una speranza. L'aiuto per gli indigenti è essenziale. Il recupero del tessuto sociale è la tappa successiva all'emergenza proprio perché si possa uscire dall'indigenza e dal degrado. Tornando al libro di Ilaria, in esso si leggono tredici storie di persone coraggiose «che ci mostrano quotidianamente cosa voglia dire la parola missione, cosa significhi amare il prossimo e cosa sia davvero la Chiesa. Come la disperazione può essere trasformata in speranza, in vita» (dalla Prefazione di Roberto Saviano).

LA FOTO



Manifestazione di donne pakistane a Lahore ieri in occasione della Giornata internazionale della donna. Al centro della mobilitazione le richieste di superamento del divario salariale e l'impegno contro la violenza di genere. Manifestazioni analoghe si sono svolte in contemporanea anche a Islamabad e a Karachi. ANSA / AP Photo / K.M. Chaudary

PD nazionale che nel frattempo aveva distrutto nel decennio alleanze e coalizioni! Come sia stata possibile la pretesa di far convivere nel PD due linee tra loro così confliggenti lo sa solo il Padreterno. Una linea nazionale - rigidamente bipartitica - che per affermare il carattere maggioritario del PD doveva per forza «liquidare» la concorrenza di altri soggetti concorrenti del Centro Sinistra, facendo il deserto attorno a sé. Dall'altra invece, un PD che - in Regioni, Province e Comuni - per vincere doveva fare l'esatto opposto, ovvero costruire ampie coalizioni politiche e civiche. Come è avvenuto anche a Brescia, da Martinazzoli, a Corsini, fino a Del Bono. Per non dire anche d'un ultimo esemplare calzante: la scelta dell'on. Guido Galperti di distacco dal PD. Nel primo caso - di bipartitismo - tale distacco sarebbe risultato un «tradimento», nell'altro - con il maggioritario di coalizione - invece come un contributo tra i più qualificati dato dalla sua Lista Civica per il successo di Del Bono. Quindi, con lo stesso identico Galperti - a seconda delle occasioni, nazionale o locale - esposto a fischi od applausi! A mio parere la stessa «innaturale» scelta d'un bipartitismo non rappresentativo del Paese, nel suo pluralismo, territo-

riale culturale e sociale, nonché l'autoisolamento del PD nazionale hanno concorso a creare lo spazio del populismo e per lo stesso M5S. Non è un caso, infatti, come nel sistema locale, proprio in ragione d'una maggiore rappresentatività delle coalizioni di Centro Destra e di Centro Sinistra, il M5S non abbia raccolto consensi analoghi a quelli nazionali. Su Renzi poi si può dire tutto ciò che è stato detto. Come pure sulla sua «egolatria». Ma prima di considerare la sua sconfitta - anche solo per onestà politica - è necessario dare risposte sulla natura della sua vittoria su Bersani. E sul perché il tentativo di Bersani (agosto 2010) di far rinascere un «Nuovo Ulivo» non abbia avuto seguito. A mio parere, infatti, la linea di Renzi non ha rappresentato un deragliamento dal PD veltroniano, quanto piuttosto - seppur a modo suo - una continuazione. Quanto fatto nel Paese dai vari PD di questi anni non offre l'idea che il quadro nazionale è diverso in quanto più complicato del sistema locale. Ma piuttosto - duole dirlo - che vari gruppi nazionali che si sono avvicendati siano stati spesso su un pianeta diverso dal Paese reale. Per questo vedo in Zingaretti non soltanto l'orizzonte che va «oltre la siepe» di Renzi e del renzismo,

ma un riposizionamento strategico, la nascita d'un nuovo PD, anche rispetto al 2007. Che vede il proprio stesso futuro affidato alla costruzione, plurale e federativa - da Calenda, a Pisapia e oltre - d'un nuovo Centro Sinistra, come alternativa di governo nel Paese.

Claudio Bragaglio
PRESIDENTE DELLA DIREZIONE LOMBARDA
DEL PARTITO DEMOCRATICO

LA DENUNCIA

I Gattopardi della sanità

Tutto cambia perché nulla cambi. E così scomodiamo anche il Gattopardo a proposito delle liste d'attesa che il ministro della Salute Giulia Grillo ha rivisitato. Noi lombardi cominciamo ad andare in confusione. Prima ci propongono la Legge regionale 23/15 sui cronici, dove si sarebbero dovute evitare le liste di attesa attraverso Clinical Manager, cooperative e medici di famiglia (che intelligentemente ci sono cascati in pochi), il PAI (il Piano di assistenza individuale), e avanti con una serie di acronimi tutto a misura di malato, tutto organizzato, tutto perfetto, tutto per agevola-

SMS

3371628987

La patrimoniale la si paga già foraggiando il reddito di cittadinanza

Di Maio ha appena detto che finalmente lo stato si sta occupando degli invisibili. Sbagliato perché gli invisibili sono quelle persone che vivono per strada di cui Di Maio non gliene frega niente. Lo stato si sta occupando di chi sta sdraiato sul divano, degli altri non gliene frega niente. Maria

Ritengo, che questa pagina, di sms sia diventata come i social. Ovvero dove tutti possono insultare, in forma anonima, chi vogliono. Vedi, il tipo che scrive immancabilmente, Sinistroidi. Si vergogni. (Franco: Desenzano)

Isola famosi. Gezzal e Soleil falsi creano zizzania vadano via

scandaloso e inutilmente dispendioso che per incapacità gestionale delle cose pubbliche ci si accavalli nella ricerca di soluzioni già trovate da solerti dirigenti a cui preme soltanto risolvere i problemi, come dovrebbe fare ogni buon amministratore di cosa pubblica. Oppure restiamo ancorati al «non sappia la vostra mano destra ciò che fa la sinistra»? E come mai si è consentito da tempo alle strutture convenzionate di attuare il sistema definito «agevolato» e solo ora, con le nuove disposizioni ministeriali, potrà essere attivato anche dal servizio sanitario pubblico? L'agevolato era previsto dalle Convenzioni? E infine perché minacciare il licenziamento dei Direttori Generali se non rispetteranno le liste di attesa previste dal Ministero della Salute, quando questi stessi dirigenti avranno difficoltà serie ad assumere il personale adeguato che non c'è a causa della poca lungimiranza di chi sapeva tutto e non ha provveduto a tempo debito, sia per le scuole di specialità che per i successivi concorsi? Stiamo vivendo un momento caotico, ma il cittadino si è dimostrato più saggio dei legislatori e anche più determinato dei partiti all'opposizione che in Regione Lombardia hanno lasciato passare ciò che doveva venire fermato. Ora l'hanno capito tutti, noi però c'eravamo arrivati prima.

Marisa Clementoni Tretti
PRESIDENTE MOVIMENTO
PER I DIRITTI DEL MALATO
BRESCIA

IL CASO

Vaccinazioni e incongruenze

Egredo direttore, l'ultima parabola che abbiamo letto in questi giorni del vangelo secondo Burioni, paragona i minori non vaccinati che la legge prevede di escludere dal frequentare ambienti scolastici dal prossimo 10 marzo ad autisti ubriachi e senza patente che si vorrebbero lasciar circolare sulle autostrade. Il paragone non ha nulla di scientifico ed è smentito dalla prova dei fatti. Dall'introduzione della legge Lorenzin sulle vaccinazioni obbligatorie ad oggi sono passati quasi due anni e i minori non vaccinati nelle scuole sono ancora centinaia di migliaia, in età compresa dai sei mesi ai sedici anni, e nessuno ha mai denunciato un incidente che sia costato la vita a compagni immunodepressi che frequentano le stesse scuole. La cosa strana è che i presidi che si oppongono ad una richiesta di buon senso formulata dal ministro Salvini (la poteva avanzare qualsiasi altro e la cosa non avrebbe cambiato segno) lo fanno per i minori fino a 6 anni che il 10 marzo prossimo sarebbero da estromettere come prevede la legge; dei non vaccinati oltre i sei anni che frequentano i loro istituti per le scuole dell'obbligo, gli stessi presidi non si fanno carico del disagio che potrebbero provocare ad altri immunodepressi loro compagni, come se il pericolo scomparisse con l'avanzare dell'età, smentendo di fatto la scientificità di chi sostiene l'espulsione dei più piccoli dalle scuole per l'infanzia. Insomma, anche il vangelo secondo Burioni è un apocrifo adatto solo a chi ama le battute ad effetto, ma che alla prova dei fatti risultano senza consistenza. Una roba per ingraziarsi tipi alla Beppe Grillo.

Alfredo Mori
MIRDSA DI BRESCIA

LETTERE AL DIRETTORE

Questa rubrica è libera. Il contenuto delle lettere può non collimare col pensiero del giornale. Bresciaoggi si riserva di ridurre le lettere e di eliminare espressioni che possano integrare ipotesi di diffamazione. Gli autori, purché noti alla redazione, potranno chiedere che la loro firma sia omessa. Precisioni o rettifiche saranno pubblicate.

RECAPITI
Via Eritrea 20/a
25126 Brescia
Fax 030 2294229
lettere@bresciaoggi.it